

PROGETTO ENERGIA S.R.L. - SABAP-RA

Emilia-Romagna - FC – Bagno di Romagna

SABAP-RA_2025_00042-NST

Impianto Eolico denominato “Monte Comero” ubicato nel comune di Verghereto (FC) costituito da 6 (sei) aerogeneratori di potenza nominale 5 MW, per un totale di 30 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili nei comuni di Verghereto (FC), Bagno di Romagna (FC) e Sarsina (FC)



OPERA LINEARE - A RETE
impianto eolico - Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: {Pirraglia, Romina} - Responsabile della VI Arch: Liseno, Maria Grazia Nostoi srl
Compilatore: Tummolo, Cecilia per Nostoi srl - Data della relazione: 2025/06/10

PREMESSA

Il presente studio illustra gli sviluppi e gli esiti della verifica preventiva dell’interesse archeologico eseguita in ottemperanza al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022), in cui sono state approvate le Linee guida per la procedura di verifica dell’interesse archeologico che vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004) e dal Codice degli appalti pubblici (art. 41 comma 4 D.lgs. 36/2023). L’area indagata è stata oggetto di ricerche bibliografiche, al fine di reperire, nelle pubblicazioni a stampa, dati relativi alle presenze archeologiche individuate nell’area oggetto di indagine; sono stati consultati il portale VIR, il Catalogo dei Beni Culturali, il Geoportale Nazionale per l’Archeologia, gli strumenti della pianificazione territoriale, comunale, provinciale e regionale vigenti e utilizzati tutti i dati disponibili all’interno del database degli interventi archeologici (ArcheoDB) sviluppato dagli Istituti MiC in Emilia-Romagna. Viene effettuata la ricerca d’archivio e lo spoglio bibliografico in data 20/04/2023 presso l’Archivio della Soprintendenza ABAP di Ravenna, e in data 04/05/2023 presso l’Archivio della Soprintendenza ABAP di Bologna. Alla luce delle informazioni rinvenute durante la consultazione degli Archivi si è proceduto con l'aggiornamento della piattaforma ARCHEO-DB e l'importazione delle segnalazioni già presenti nella piattaforma. È stata eseguita la ricognizione di superficie (survey), con lo scopo di individuare sulla superficie del suolo le tracce di eventuali presenze archeologiche e l’analisi delle foto aeree storiche e delle ortofoto satellitari, al fine di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di tracce archeologiche sepolte.

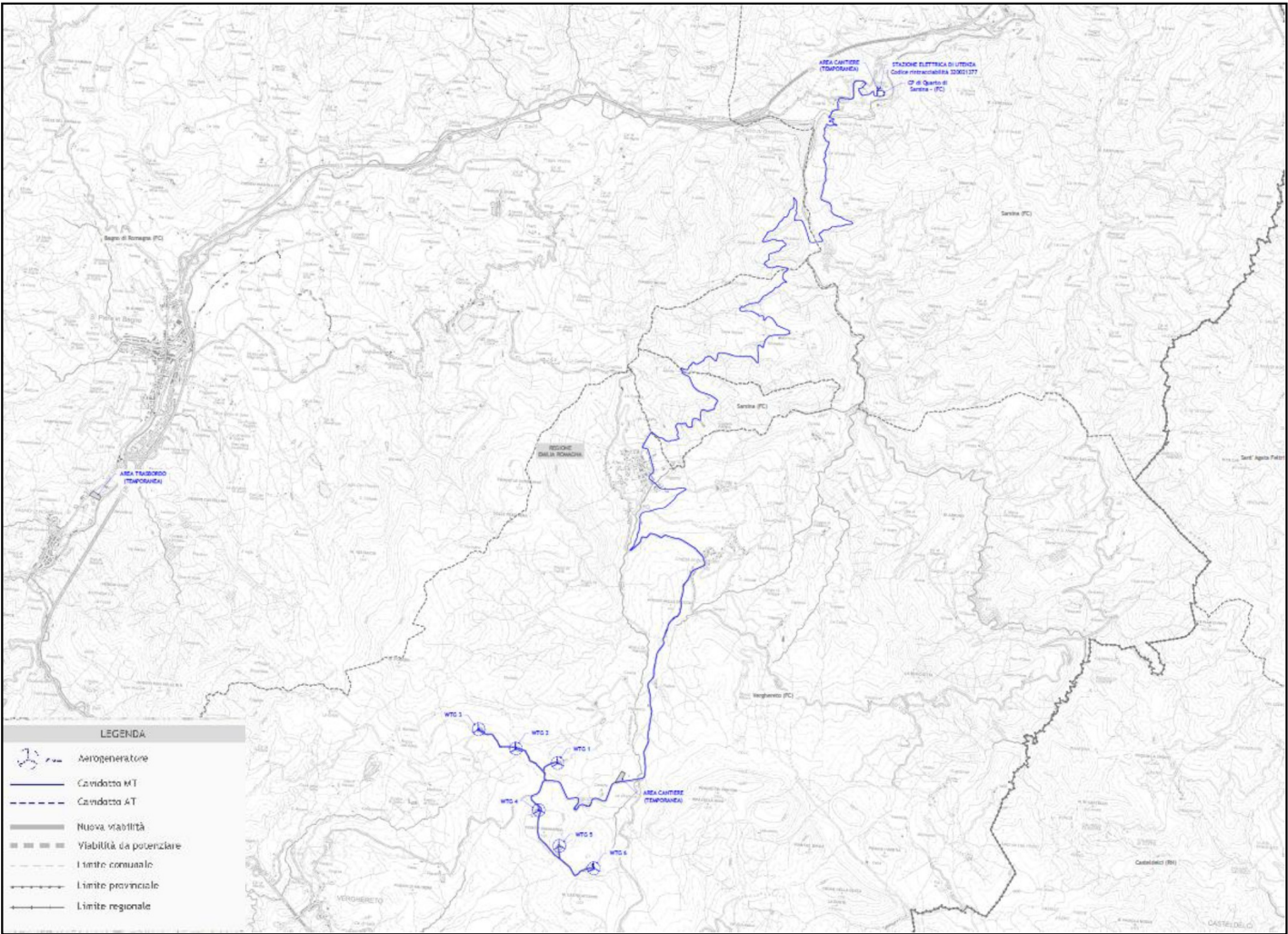
In seguito ad un aggiornamento progettuale relativo allo spostamento di un cavo AT all’interno della Stazione Elettrica, lo studio è stato rieditato utilizzando la realese più recente (Template_GNA_1.5 25.11.2024).

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto riguarda la costruzione e l’esercizio di un impianto di produzione di energia rinnovabile da fonte eolica, denominato “Monte Conero”, costituito da n° 6 aerogeneratori, per una potenza massima complessiva di 30 MW, nel comune di Verghereto (FC), e relative opere di connessione ed infrastrutture indispensabili nei comuni di Verghereto (FC), Bagno di Romagna (FC) e Sarsina (FC), collegato alla Rete di A.T. di E-Distribuzione (C.P. Quarto di Sarsina) con uno stallo a 132 kV, ubicata nel comune di Sarsina.

Nello specifico, il progetto prevede:

- n° 6 aerogeneratori con potenza di 5,0 MW, tipo tripala, con diametro massimo pari a 166 m ed altezza complessiva massima pari a 200 m;
- viabilità di accesso, con carreggiata di larghezza pari a 5 m;
- n° 6 piazzole di costruzione, necessarie per accogliere temporaneamente sia i componenti delle macchine che i mezzi necessari al sollevamento dei vari elementi, di dimensioni di circa 40x70 m. Tali piazzole, a valle del montaggio dell’aerogeneratore, vengono ridotte ad una superficie di 1.500 m2, in aderenza alla fondazione, necessarie per le operazioni di manutenzione dell’impianto;
- una rete di elettrodotto interrato a 30 kV di collegamento interno fra gli aerogeneratori;
- una rete di elettrodotto interrato costituito da dorsali a 30 kV di collegamento tra gli aerogeneratori e la Stazione Elettrica di Utenza 132/30 kV;
- una Stazione Elettrica di Utenza 132/30 kV completa delle relative apparecchiature ausiliarie (quadri, sistemi di controllo e protezione, trasformatore ausiliario);
- impianto di utenza per la connessione;
- impianto di rete per la connessione.



Impianto eolico "Monte Conero" - Stralcio corografico di inquadramento

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area interessata dal progetto rientra nel foglio 108 dell'ISPRA, scala da 1:100.000. **(Fig.1)** La zona si caratterizza come un'area marcatamente montuosa, con boschi e foreste, pareti rocciose verticali, completamente più stabile dal punto di vista del dissesto, con i maggiori contrasti di acclività si osservano dove i litotipi resistenti e/o cementati si giustappongono ai melanges argillitici formando in questi casi ripide pareti rocciose con al piede versanti debolmente inclinati e caratterizzati da numerose frane. Le estese coperture boschive proteggono i versanti dall'erosione, in tal caso si osservano moderati pendii a quote elevate, simili ad altopiani. Sono poi diffusi massi esotici di dimensioni notevoli sia lungo i versanti sia sulla sommità dei rilievi, che appartengono ai calcari della Formazione di S. Marino: questi rappresentano il materiale residuo dello smantellamento di antiche coltri detritiche in buona parte erose, ma che esistono ancora, sia i testimoni di processi fortemente sviluppati di lateral spreading, che hanno conseguentemente portato alla frammentazione e allo scivolamento di porzioni di formazioni litoidi in appoggio su di un substrato plastico.

La vallata più ampia è quella del Fiume Savio ma allargamenti e restringimenti vallivi si susseguono, evidenziando i salti litologici tra formazioni più o meno resistenti e coperture dentritiche quaternarie. Il substrato roccioso è coperto dai depositi alluvionali terrazzati della parte morfologicamente più bassa della valle che si ritrovano lungo il fiume Marecchia e il fiume Savio, dove da qui si osservano anche a quote elevate. Tratti di fiume incassato sono incisi nella Formazione Marnoso-Arenacea tra Mercato Saraceno e Quarto, talvolta creando anche dei canyons profondi diverse decine di metri. Le unità geologiche presenti nella zona che investe il progetto sono raggruppate in cinque insiemi:

- successione pre-evaporitica umbro-marchigiano romagnola
- successione post-evaporitica del margine padano-adriatico
- unità liguri
- successione Epiligure
- Depositi continentali quaternari

La Successione pre-evaporitica umbro-marchigiano-romagnola è costituita prevalentemente dalle torbiditi di avanfossa della Formazione Marnoso-Arenacea Romagnola (Burdigaliano superiore-Messiniano inferiore), che passano al tetto a depositi prevalentemente pelitici, marne di età prevalentemente tortoniana nella parte più interna (Marne di S. Paolo o Marne di Verghereto) di età messiniana inferiore verso il margine appenninico (Formazione dei Ghioli di letto) ed a depositi fini di ambiente anossico (Tripoli e marne tripolacee) del Messiniano inferiore. Nella successione autoctona della Romagna occidentale non sono conservate evaporiti messiniane primarie (non risedimentate) che sono invece presenti nella Romagna occidentale, andando a costituire la Formazione Gessoso-solfifera.

La Successione post-evaporitica del margine padano-adriatico ha inizio nel Messiniano superiore con la deposizione della Formazione di tetto, costituita prevalentemente da depositi risedimentati, derivanti dallo smantellamento gravitativo delle evaporiti messiniane, la quale evolve poi nei depositi di transizione e di lago-mare della Formazione a Colombacci. La transizione Miocene-Pliocene è marcata da una forte trasgressione marina che determina un regime di sedimentazione terrigena prevalentemente fine, responsabile dell'accumulo delle potenti successioni appartenenti al Gruppo del Santerno Auc. Questo ultimo comprende i termini pliocenici depositi al di sopra dell'ultimo livello calcareo messiniano (colombaccio). Il Gruppo del Santerno è costituito da formazioni terrigene, che variano da ambiente batiale profondo fino ad ambiente di piattaforma interna in prossimità della costa. Più in dettaglio, in continuità stratigrafica sulla Formazione a Colombacci si trovano delle marne biancastre ricchissime in fossili, caratterizzate dalla presenza di Sphaeroidinellopsis (Marne di Cella, CEA), e successivamente le argille e marne della formazione delle Argille Azzurre (FAA). L'arrivo della coltre alloctona ha poi indotto forti variazioni nel complesso deposizionale autoctono, sia rendendo irregolare il fondo bacinale, sia determinando processi di traslazione che hanno eliso i termini sedimentari sottostanti, determinando, in taluni casi, la sovrapposizione di depositi contemporanei alla messa in posto della coltre, come le arenarie del Membro delle arenarie di Borello (FAA2) o l'olistrostroma di S. Maria Riopetra (FAA2e), direttamente sui depositi tortoniani.

Le unità liguri e la successione Epiligure, formano le falde alloctone, già note in letteratura come "Coltre (o colata) della val Marecchia" e "colata di S. Piero in Bagno", e ricoprono la Successione umbromarchigiano-romagnola e la porzione inferiore della Successione post-evaporitica del margine padano-adriatico.



Fig. 1 - Stralcio Carta Geologica

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

I comuni d’interesse al progetto rientrano nella regione storica della Romagna toscana o Romagna fiorentina, compresa nel versante adriatico dell'Appennino toscomagnolo, così chiamata perché geograficamente, linguisticamente e culturalmente romagnola, ma storicamente governata, dalla fine del Quattrocento, da Firenze.

La regione romagnola possiede una conformazione geologica che è strettamente legata alla catena appenninica e all’importanza dei corsi fluviali, rilevanti per comprendere non solo l’evoluzione territoriale da un punto di vista geomorfologico e geografico, ma anche da un punto di vista storico culturale, facendoci comprendere il perché e le modalità impiegate dai gruppi umani, sin da tempi remoti, per occupare stabilmente la zona. Ad oggi sappiamo che il corso del Po, il fiume più importante della nostra penisola e in particolare della zona emiliano-romagnola, vede il suo delta inoltrarsi nel mare in continuo e rapido accrescimento del suo corso, tanto che, dall’anno 1600 in poi, si calcola che esso sia avanzato con una media di settanta metri all’anno. È stato valutato che, negli ultimi ventiquattro secoli, il fiume ha guadagnato in lunghezza ben sessantaquattro chilometri e che da settecento anni a questa parte la pianura padana ha aumentato la sua superficie di circa trecento chilometri quadrati.

Il Po è infatti uno dei corsi d’acqua che trasportano in maggior quantità materiale solido che, rotolando dai monti, si deposita alla foce, tanto da essere considerato, per questa sua caratteristica, uno dei «fiumi lavoratori» più attivi del globo . La sua valle si differenzia nelle due parti: quella a nord, rivolta verso le Alpi, è più estesa ed alta; quella a sud, invece più stretta e bassa, è posta ai piedi degli Appennini da cui scendono gli affluenti di destra, rovinosi, torbidi, rapaci, vaganti, in ampi letti che durante l’estate sono quasi sempre asciutti, essendo provenienti da montagne senza ghiacciai ed alimentati soltanto dalle piogge e dal rapido sciogliersi delle nevi. Sono stati effettuati alcuni calcoli circa la quantità di materiale che il solo Po trasporta annualmente: pare oscilli fra i dodici ed i quarantadue milioni di metri cubi, aumentati di gran lunga da tutto ciò che viene trasportato a valle dai fiumi appenninici; questi, impaludandosi, hanno largamente contribuito al ritirarsi del mare Adriatico verso est, oltre il cordone litoraneo delle isole che dalle lagune venete, giù fino a quelle di Comacchio, che un tempo giungeva a Cervia ed a Cesenatico, dove, ancora oggi, esistono località sopraelevate rispetto al livello del mare e dell’acquitrino circostanti, e perciò denominate «il montaletto» «la montaletta» e simili.

Anticamente uno dei bracci del Po, quello di Primaro, formava lungo il litorale una grande laguna chiamata «Padusa», posta internamente al cordone delle isole costiere che erano coperte dalla grande «selva litana», i cui resti sono probabilmente giunti fino a noi colle caratteristiche pinete artificiali di Cervia, Classe e Ravenna. Si è venuta così lentamente formando la regione emiliano-romagnola, caratterizzata da tre zone diverse: quella montana, situata ad ovest, costituita dalla parte dell’Appennino che va dalla stretta di Stradella, sul Po, alla stretta di cattolica sull’Adriatico e comprende il lato orientale e il complesso montuoso di recente indicato col nome di «linea gotica»; la così detta pianura emiliana che dai contrafforti montuosi degrada dolcemente verso il mare ed il Po, divenuta una delle più fertili e meglio coltivate della penisola, mercé le poderose opere di bonifica che l’hanno redenta dalla palude e dell’acquitrino; la zona litoranea, bassa e sabbiosa, occupata oggi dalla vasta laguna di Comacchio, nella sua parte più settentrionale. L’Appennino si è formato nel periodo terziario con la sua parte centrale assolutamente montuosa mentre nella zona di collina e pianura si tratta di depositi pressoché quaternari.

Per quanto riguarda l’evoluzione storico- territoriale della Romagna Toscana vede la conquista progressiva da parte di Firenze dei feudi romagnoli degli alti bacini dei fiumi Marzeno, Montone, Bidente e Savio. Sappiamo che a partire dal Medioevo gran parte della Romagna Toscana era assoggettata al dominio dei Conti Guidi dove il centro di Tredozio divenne il punto di riferimento della stessa dinastia. Con la fine del ‘400 queste terre passarono sotto il dominio dei Medici e della Repubblica di Firenze e rimasero sotto il dominio del Granducato di Toscana fino al 1859; con l’Unità d’Italia venne annesso alla provincia di Firenze. Nel 1923 l’assetto amministrativo cambiò quando Benito Mussolini aggregò 11 comuni sotto la provincia di Forlì e altri 3 sotto quella di Firenze.

La "Romandiola" (alias "Flaminia") (**Fig. 2**) dipinta fra il 1580 e il 1583 nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano dal matematico e cosmografo perugino Egnazio Danti, è la più antica rappresentazione corografica dell'intera regione romagnola che si conosca; deriva con sicurezza da rilievi e ricognizioni personali eseguite nel 1579 direttamente dal Danti per incarico di monsignor Giovan Pietro Ghislieri, presidente della Romagna nel quinquennio 1578-1583.

La più antica carta a stampa della Romagna, denominata Romandiola cum Parmensi Ducatu (**Fig. 3**) venne realizzata nel 1589 da Gerardo Mercatore. Questa carta, insieme alla carta del senese Girolamo Bellarmato della Chorographia Tusciae, pur essendo fra le migliori di tutte le carte regionali stampate in Italia fino alla metà del ‘500, ricche di contenuti figurativi, risultano costruite in forma empirica e mostrano notevoli errori e imprecisioni d'inquadramento geografico e non riportano i confini amministrativi fra i vari domini.

Le carte che portano ad un vero e proprio progresso della cartografia toscana sono quelle del "Dominio Fiorentino" (**Fig. 4**) e del "Dominio Senese" che il monaco olivetano Stefano Buonsignori, cosmografo di Francesco I de' Medici, allegò nel 1584 alla Vita di Cosimo di Aldo Mannucci e successivamente dipinse, a scala maggiore, in una sala della Galleria degli Uffizi di Firenze, proposta nell’immagine a seguito di questa descrizione. Attraverso le maggiori conoscenze astronomiche e matematiche del monaco fiorentino furono apportate importanti innovazioni cartografiche, sia per il profilo costiero e l’andamento dell’arco appenninico - che risultano più reali e correttamente posizionati - sia per l’inserimento dei confini fra gli Stati. Inoltre, nell’alto territorio romagnolo, è rappresentato un ampio lago di probabile origine franosa, oggi non più esistente, posto fra le località di Alfero e Corneto (comune di Verghereto).

La carta geografica qui sotto proposta è un’altra raffigurazione del Dominio Fiorentino (**Fig. 5**), di Giovanni Antonio Margini creata intorno al ‘600. Nell’angolo in alto a sinistra, in decorativo cartiglio a volute, è riportata la scala grafica "di Miglia 20". Nell’angolo in basso a destra, in ricco cartiglio, è riportato il titolo. Il disegno cartografico si limita a descrivere il territorio fiorentino, mentre è assente per quanto riguarda i territori confinanti che sono solo indicati e di cui compare un accenno all'idrografia. Di derivazione da quella di Stefano Bonsignori, Il Magini, senza mai nominarlo, descrive l'editore senese come uno spudorato contraffattore: "quidam fortunae meae invidius qui Senis aliorum Geographias depravatim resculpi curat". Di seguito viene proposta Mappa del "Territorio Granducale transpennino" (**Fig. 6**), ovvero dei possedimenti del Granducato di Toscana al di là del crinale appenninico. Comprende la Romagna toscana e i territori di Badia Tedalda e Sestino e risale alla metà XIX secolo.

Circa la viabilità antica, sappiamo di per certo che dal centro di Sarsina passava una delle vie Annie variamente attestate, specie epigraficamente, che corrispondono ad un numero di quattro. La prima che, insieme alla via Traiana e la via Appia, corrisponderebbe alla cosiddetta via Popilia-Annia comunemente attribuita al console del 132 a.C. Popilio Lenate . Una seconda via Annia è sicuramente documentata nella Venetia, subito ad ovest di Aquileia, da una serie di iscrizioni , testimonianze epigrafiche che si collegano a due indizi ricavabili dalla toponomastica, in quanto ricadenti sempre nella Venetia e precisamente nella zona tra Padova e Adria. A sud di Padova, verso Conselve, è documentata infatti dal 954 una via Agna, nel medioevo strata Lagna, cioè 'l'Agna' da Annia. Ancora più a sud è sopravvissuto il paese di Agna, documentato dal 970 e che già in passato ha fatto pensare al passaggio di una via Annia in questo punto . Di una terza via Annia, ritenuta dagli studiosi una strada vicinale del territorio falisco, abbiamo testimonianza a nord di Roma, presso Civita Castellana, da due iscrizioni, forse provenienti entrambe da Falerii Novi, i cui ruderi sono stati saccheggiati per secoli: le iscrizioni sono relative ad una via processionale di importanza locale della colonia Iunonia Falisca a partire dall’asse viario centrale costituito dalla via Annia, di cui la prima, di età augustea, ricorda che quattro Magistri Augustales una viam Augustam ab Via Annia extra portam ad Cereris silice stemendam curarunt pe-cunia sua pro ludis, la seconda, trasportata probabilmente da Falerii Novi a Campagnano, dove la vide Ciriaco d’Ancona, attesta analogamente una viam Augustam a porta Cimina usque ad Anniam . A quest’ultima via Annia si riferiscono diversi documenti epigrafici relativi ai curatores viae Anniae, in quanto questa viene inserita in un fascio di strade dirette a nord di Roma e che venivano gestite normalmente in blocco.



Fig. 2 - La Romandiola (alias Flaminia), 1580 e il 1583



Fig. 3 - Romandiola cum Parmensi Ducatu, 1589



Fig. 4 - Dominio Fiorentino, di Stefano Buonsignori, fine ‘500



Fig. 5 - Dominio Fiorentino, di Giovanni Antonio Margini creata intorno al '600



Fig. 6 - Territorio Granducale transpennino, XIX sec

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il progetto interessa l'areale del comune di Verghereto e la sua frazione Alfero, e il comune di Sarsina con annesse località quali Quarto di Sarsina. Facenti parte dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Verghereto è ubicato nei pressi del Monte Fumaiolo (1408 s.l.m), corrispondente alla vetta più alta dell'Appennino Cesenate, dalle cui pendici nascono i fiumi Tevere e Savio, e sorge su uno sperone roccioso alla sinistra del Savio. Alfero, la frazione più popolata del comune di Verghereto, è posta in una conca ed è dominata dai massicci del Comero e del Fumaiolo, solcata dalle acque del torrente Alferello che, non poco lontano dal centro abitato, forma la cascata dell'Alferello; è presente inoltre il castagneto più vasto della Romagna. Sarsina è un comune situato a 30km a S di Cesena ed è adagiata su un terrazzo fluviale disegnato dal fiume Savio.

La località è posta in una conca, dominata dai massicci del Comero e del Fumaiolo e solcata dalle acque del torrente Alferello, che forma poco lontano dal centro abitato la Cascata dell'Alferello. Ad Alfero si trova anche il castagneto più vasto della Romagna. Le sorgenti del Tevere si trovano nei pressi della frazione Balze, borgo posto alle pendici del Fumaiolo ad un'altitudine di 1.090 metri sul livello del mare, stazione turistico-climatica, uno dei pochissimi centri abitati dell'Emilia Romagna situati oltre lo spartiacque Adriatico (fa parte del bacino del Tevere, che sfocia nel Mar Tirreno).

A circa 1,5km da Alfero, suggestivamente arroccato su un arricciamento d'una formazione marnoso-arenacea protesa sul torrente Alferello sorge Castel d'Alfero, un piccolo borgo medioevale sottoposto a vincolo monumentale, nel comune di Sarsina (FC). Era in origine un "castrum", piccolo ma ben munito, con rocca a valle sullo strapiombo, torre a monte, accesso laterale con porta, cinta muraria di raccordo che seguiva il ciglio dell'affioramento roccioso. La parte a monte è stata ricostruita negli anni Sessanta quando è stata abbattuta anche la porta d'ingresso al castello, mentre della cerchia muraria rimangono brani solo nel lato sud.

Oggi vi si accede con una viottola, a lato dell'Oratorio della Madonna della Neve, che lambisce alcuni capanni ove era l'antica porta. Castel d'Alfero è documentato almeno dal 1216, e nel 1259 fu donato da Tommaso da Fogliano, nobile ravennate, ai Vescovi di Sarsina al cui comune tutt'oggi appartiene, costituendo una singolare enclave giuridico-amministrativa all'interno del territorio comunale di Verghereto. (Fig.7)



Fig. 7 - Castel d'Alfero

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area d'interesse del progetto conosce una frequentazione umana a partire da tempi eneolitici, risalenti al III millennio, con rinvenimenti sporadici e frammentari avvenuti in varie località (S. Silvestro, Riosalzo e Verghereto) consistenti in strumenti e cupsidi di freccia in selce scheggiata e in accette di pietra levigata ; nonostante siano isolati, tali reperti hanno fatto ipotizzare l'esistenza di piccoli stanziamenti sparsi, in contesti socio-economici di altura e basati su forme di sostentamento di tipo pastorale, con integrazione di attività quali la caccia e la raccolta di prodotti naturali. Con il I millennio, gl'insediamenti umani situati nelle vicinanze della zona del progetto, in particolare nei pressi di Montepetra, iniziano chiaramente a delinarsi, ma solo al VI e il V sec. a.C. risalgono reperti significativi provenienti da contesti tombali, specie da Turrito e Montepetra Bassa, attribuibili alle genti umbre che occupavano vasti settori della Romagna interna ed appenninica, affiancandosi alle aree abitate dagli Etruschi padani. Di fatto, l'area d'interesse qui in oggetto, si configura come un territorio la cui posizione è risultata da sempre essere strategica: così la vallata del fiume Savio, l'antico Sapis, divenne un importante asse naturale di collegamento tra la Pianura Padana e la costa adriatica a nord, il Casentino e la Val Tiberina a sud e la valle del Marecchia a est e, secondo Plinio, tutte le compagini etniche appartenenti ai territori che si affacciavano sul corso del Savio, appartenevano agli Umbri Sapiates.

A tal proposito, Sarsina diviene centro eponimo dei Sarsinati o Sassinates (citati dalle fonti antiche quali Polibio e poi Livio) che occuparono la zona corrispondente all'odierna città di Sarsina, assumendo il ruolo di capoluogo dell'intera vallata e organizzandosi come un vero e proprio centro abitato già a partire dal VI sec. a.C. Ma è solo nel IV sec. a.C., che diedero vita al primo insediamento stabile sull'area corrispondente all'odierna città . Di fatti alla seconda metà del IV sec. a.C./ inizi III sec. a.C. vengono fatte risalire le tracce del nucleo urbano di fase umbra, come hanno dimostrato i rinvenimenti e le tracce provenienti nella zona dell'ex Seminario : capanne lignee, con annessi piccoli impianti produttivi e artigianali documentano questa fase che coincide con l'occupazione della gran parte della pianura padana da parte dei Galli; gli elementi probanti dal punto di vista cronologico sono gli elementi ceramici a vernice nera e quelli suddipinti, riconducibili ad un periodo compreso tra fine del IV e inizi III sec. a.C., periodo corrispondente al momento di massimo sviluppo dell'insediamento. Nella prima metà del III sec a.C. si verificò un nuovo cambiamento dell'ordine politico ed insediativo, determinato dagli interessi espansionistici dei Romani verso l'Italia Settentrionale che si concentrarono sul settore sud-orientale della Romagna: al 268 a.C. risale la fondazione della colonia latina di Rimini/Ariminum e al 266 a.C. avvenne la conquista di Sarsina e del suo comprensorio, a seguito di due impegnative campagne militari, conferendole però lo statuto di civitas foederata, così da garantirle un certo grado di autonomia.

Nel 225 a.C. durante la guerra tra Galli e Romani, gli abitanti della città, i Sassinates, e le altre popolazioni Umbre, fornirono ai romani 20.000 soldati e l'anno successivo viene ricordato per la nascita del grande commediografo e poeta latino Tito Maccio Plauto. Successivamente la città è completamente integrata nello stato romano come municipium, e viene sottoposta ad una riorganizzazione sul piano urbanistico ed architettonico, venendo anche dotata di una solida cinta di mura (**Fig. 8**). All'età augustea, risale l'inserimento del municipio nella circoscrizione amministrativa della Regio VI (Umbria), anziché nella Regio VIII (Emilia), andando a confermare la sua origine umbra. In età imperiale, fino al III sec.d.C., Sarsina ebbe un notevole sviluppo, basato su una solida economia silvo-pastorale e sui rapporti commerciali instaurati col porto di Ravenna. Testimonianza del volume di affari raggiunto dalle varie attività sono i riferimenti nei testi sepolcrali della presenza delle corporazioni dei fabri (artigiani) centonari (fabbricanti di stoffe) e dendrophori (carpentieri), nonché dei muliones (mulattieri) . Esempio lampante è la Necropoli di Pian di Bezzo (fuori buffer) che venne utilizzata a partire dal I sec. a. C. fino al II d.C.: ubicata a sud lungo i lati della strada di fondovalle, si tratta di una necropoli estremamente variegata di cui delle 92 tombe scavate, ben 25 presentavano forme varie di monumentalizzazione, dal sepolcro a camera ipogea al monumento a tamburo cilindrico, dai due monumenti a dado ai cinque mausolei a edicola. Le altre sepolture erano indicate da are, cippi o stele, queste ultime spesso a edicola o a porta.

Le tombe erano accompagnate da un'iscrizione che conteneva i dati anagrafici del defunto, a cui spesso erano accompagnati i nomi di coloro che avevano predisposto la sepoltura: tali iscrizioni hanno permesso di conoscere gli antichi abitanti Sarsinati, attraverso semplici formulari con sigle e abbreviazioni, manifestazioni di tipo affettivo, o indicanti la professione, le cariche civili o militari rivestite dal defunto, o attestanti norme giuridiche di diritto privato ; inoltre la necropoli di Pian di Bezzo documenta i raggruppamenti di tombe per nuclei familiari e professionali, come testimonia il nucleo dei Murcii (cui appartenevano sia Obulacco che Oculatio) o quello dei defunti appartenenti al collegium dei muliones riconosciuto da una stele che ricorda il lotto sepolcrale (locus) destinato ai mulattieri sarsinati. Nel tardo III sec. d.C., Sarsina subì violente devastazioni, forse da parte di popolazioni barbariche, come testimoniano segni evidenti di incendio riscontrati sui pavimenti musivi di alcune abitazioni. Fece quindi seguito un periodo di decadenza e di stasi insediativa.

L'intera area in oggetto fra il III e il IV sec subì incursioni forse dei Visigoti e degli Eruli, le quali si datano al periodo compreso fra il 409 e il 470. Durante il periodo medievale la città di Sarsina subì una forte decrescita socio-economica accompagnata dallo spopolamento della zona fino al 1515, quando il vescovo Galeazzo Corbara si accordò con i governanti del comune di Sansepolcro per trasferirvi la sede della diocesi, venendo in tal modo denominata Diocesi di Sansepolcro e di Sarsina; il progetto non andò a buon fine nonostante il sostegno di papa Leone X, probabilmente per il mancato sostegno della Repubblica Fiorentina; nel 757 fu soggetta all'Esarcato di Ravenna mentre al X secolo risale la costruzione della cattedrale romanica, nucleo della città. Subì poi le diverse dominazioni degli Ordelaffi, dei Malatesta e dei Veneziani, mantenendo la sua importanza in quanto sede vescovile, mentre dal 1859 fino al Regno d'Italia fece parte dello Stato Pontificio. Per quanto riguarda il comune di Verghereto, durante il medioevo, i monaci S. Romualdo e S. Alberico vi fondarono eremi ed abbazie e all'incirca allo stesso periodo risale l'edificazione del castum d'Alfero (**010559**): dotato già intorno all'anno mille di un castello, era comandato dall'abbazia del Trivio di Verghereto, e fu distrutto intorno al 1968; il borgo medievale ad oggi risulta ormai abbandonato nonostante il vincolo monumentale. Intorno al 1400 il nucleo di Verghereto fu fortificato e conteso da alcune famiglie locali, specie per la sua posizione dominante e di controllo sulle valli sottostanti e nel 1405 la maggior parte del territorio comunale fu annessa alla Repubblica Fiorentina andando a costituire la Podesteria più antica della valle del Savio, rimanendo sotto l'influenza fiorentina fino al 1923, quando per volere di Benito Mussolini questa parte della Romagna Toscana fu annessa alla provincia di Forlì. Al XIX sec risale la costruzione della chiesa di Santa Maria in Trivio, che conserva il titolo dell'antica chiesa parrocchiale dell'Abbazia del Trivio, soppressa nel 1808: ha una sola navata e sulla facciata è posta una elegante bifora ed una lunetta in terracotta invetriata, raffigurante l'Annunciazione, dono della famiglia Giambagli. Circa allo stesso periodo risale l'edificazione, a Corneto (Verghereto), della Chiesa di San Martino (**Fig. 10**), (**FC03**), mentre il campanile risale al XX sec: la chiesa è collocata sull'alto corso del Rubicone ed è stata restaurata recentemente, al suo interno è posto un dipinto della Madonna del Farneto.



Fig. 8 - Pianta della città romana di Sarsina



Fig. 9 - Chiesa di Santa Maria in Trivio, XIX sec



Fig. 10 - Chiesa di San Martino